

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 79 (2007)
Heft: 4

Artikel: Valanga assassina sulla Jungfrau (BE) : morti sei militari
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-286685>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Valanga assassina sulla Jungfrau (BE): morti sei militari

L'Esercito svizzero è in lutto. Nella mattinata di giovedì 12 luglio 2007, una valanga ha travolto sei militari su un versante della Jungfrau nel Cantone di Berna. Le giovani vittime, alla 17a settimana d'istruzione presso la Scuola reclute per specialisti di montagna di Andermatt (UR), erano domiciliate nei cantoni di Friburgo, Vallese e Vaud.

Sei militari hanno perso la vita dopo essere stati travolti da una valanga nei pressi del ghiacciaio della Rottal, nel massiccio della Jungfrau nel Cantone di Berna. Diversi distaccamenti della Scuola reclute per specialisti di montagna di Andermatt (UR) stavano assolvendo un'istruzione nel massiccio della Jungfrau ed esercitando la condotta di un gruppo sotto la direzione di due guide alpine. I militari, alla 17 a settimana d'istruzione, erano adeguatamente equipaggiati e formati per un tale esercizio. Poco dopo le ore 10.00, mentre stavano attraversando un corridoio a un'altitudine di ca. 3'800 metri lungo la via normale che porta alla vetta, una placca di neve fresca si è staccata, trascinando a valle due cordate composte di tre militari ciascuna per diverse centinaia di metri. Altri otto militari, testimoni impotenti dell'incidente, hanno dato l'allarme. I soccorsi giunti immediatamente sul posto hanno trovato i corpi senza vita dei militari travolti dalla massa di neve. Le vittime, di un'età compresa tra i 20 e i 23 anni e tutti appassionati di montagna, erano domiciliati nei cantoni di Friburgo, Vallese e Vaud.

È stata organizzata una cellula di aiuto psicologico per fornire assistenza agli otto militari che hanno assistito al dramma e agli altri militari della scuola. Nel pomeriggio, il capo del DDPS ha espresso "le sue profonde condoglianze ai parenti, agli amici e alle famiglie delle vittime". Il consigliere federale Samuel Schmid ha "augurato forza, coraggio e fiducia nelle difficili ore e giorni a venire per coloro che sono stati colpiti dal lutto". Le bandiere sono state issate a mezz'asta sugli edifici militari in Svizzera. Già nel corso del pomeriggio è stata aperta un'inchiesta e un giudice istruttore ha avviato le indagini sul luogo della tragedia. L'inchiesta, condotta in collaborazione con la polizia cantonale bernese, la polizia militare e alcuni specialisti dell'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe di Davos, dovrà stabilire le cause esatte dell'incidente ed eventuali responsabilità personali.

Incidente alpinistico sulla Jungfrau: avviata l'inchiesta

Dopo il tragico incidente alpinistico avvenuto sulla Jungfrau (BE), la Giustizia militare ha avviato un'assunzione preliminare delle prove nei confronti di ignoti. Si tratta di una procedura usuale dopo un incidente. Le indagini attualmente in corso sono svolte in collaborazione con le autorità civili, con specialisti civili dell'Istituto fed-



erale per lo studio della neve e delle valanghe, con specialisti di montagna della polizia cantonale bernese nonché con l'Istituto di medicina legale di Berna. I primi risultati dell'inchiesta non sono attesi prima del mese di ottobre.

Funzione commemorativa il 17 luglio 2007 ad Andermatt

Martedì 17 luglio 2007, nella chiesa cattolica di Andermatt si è tenuta una funzione religiosa in memoria delle sei reclute della SR per specialisti di montagna decedute. Con questa funzione pubblica si è voluto permettere ai parenti delle vittime, ai loro camerati e a tutti i presenti di condannarsi dai loro cari durante una cerimonia solenne.

Subito dopo la cerimonia ha avuto luogo una conferenza stampa relativa all'incidente verificatosi sul massiccio della Jungfrau. Si sono espressi in merito ai tragici avvenimenti il sostituto del comandante delle Forze terrestri, divisionario Fred Heer, il sostituto del comandante del Centro di competenza servizio alpino dell'esercito, ten col SMG Ivo Burgener, il Presidente dell'Associazione svizzera delle guide alpine, signor Georg Flepp, nonché una persona direttamente interessata.

Conferenza stampa sull'incidente sul massiccio della Jungfrau

In seguito all'incidente del 12 luglio 2007 sulla Jungfrau, nel quale hanno perso la vita sei militari, sono pervenute alle autorità numerose domande concernenti le modalità di inchiesta della Giustizia militare. Al riguardo è stata da più parti criticata la strategia informativa delle autorità. Tali critiche sono state riconosciute oggi dall'organo addetto alle indagini nel quadro di una conferenza stampa organizzata a Berna, nel corso della quale gli operatori dei media sono stati dettagliatamente informati in merito allo svolgimento della procedura. Il portavoce della Giustizia militare,



Martin Immenhauser, ha espresso la piena comprensione delle autorità d'inchiesta per il «pressante desiderio dell'opinione pubblica e soprattutto dei familiari di veder rapidamente chiarite le circostanze che hanno condotto alla disgrazia». «Tuttavia – ha aggiunto il portavoce – qualsiasi elemento raccolto nel corso delle indagini deve essere consolidato in maniera da poter reggere all'esame di un Tribunale. Per questa ragione siamo tenuti ad attenerci scrupolosamente alle regole della procedura penale militare e all'abituale prassi giudiziaria».

La necessità di attendere

Ciò è anche il motivo per cui nella fattispecie non tutti i militari sopravvissuti hanno potuto essere interrogati il giorno stesso della sciagura. Al riguardo il giudice istruttore incaricato del caso, Christoph Huber, ha fornito le seguenti precisazioni: «Fintantoché il team addetto all'assistenza psicologica dei militari sopravvissuti non dà il suo consenso per lo svolgimento di interrogatori, la giustizia militare non è autorizzata a interpellare i testimoni. I risultati di un interrogatorio di persone ancora sotto l'effetto di un forte trauma non hanno alcun valore dinanzi a un Tribunale e sono pertanto inutilizzabili ai fini di un'inchiesta».

Il ruolo centrale della presunzione d'innocenza

Il portavoce della Giustizia militare ha inoltre sottolineato che la presunzione di innocenza e l'imparzialità delle autorità di inchiesta sono componenti essenziali dell'esecuzione di un'indagine: «Dobbiamo vigilare affinché l'informazione dell'opinione pubblica riguardo ai fatti non conduca a una condanna anticipata. Se sussiste questo pericolo, soprattutto a causa di dicerie o di conclusioni affrettate, siamo tenuti a prevenire ulteriori dicerie e a rettificare informazioni erronee». Martin Immenhauser ha espressamente ribadito che le eventuali conseguenze di tali misure, ovvero un possibile rafforzamento o il contenimento delle critiche all'esercito, non costituiscono un criterio determinante per le autorità giudiziarie. Sulla base degli articoli apparsi sulla stampa durante il fine settimana successivo alla sciagura, le autorità di indagine hanno

invece dovuto constatare che molti media avevano decretato l'esistenza di una relazione diretta tra lo smottamento di una placca di neve fresca e l'incidente: «Se non avessimo reagito a questa situazione ne sarebbero conseguiti seri dubbi sull'imparzialità delle autorità addette alle indagini.»

Il cedimento di una placca di neve non è mai stato messo in dubbio

Il portavoce ha inoltre rammentato che le autorità di indagine non hanno mai espresso alcun dubbio in merito allo smottamento di una placca di neve fresca il giorno della sciagura: «Doveva però essere inequivocabilmente chiarito se e in che misura lo smottamento sia stato in relazione con l'incidente». Non va inoltre ignorato – ha aggiunto il portavoce – che l'informazione da parte della gerarchia militare e quella ad opera dell'autorità sono indipendenti l'una dall'altra: «Le gerarchie militari, al pari di tutti i sopravvissuti e di qualsiasi perito, gode per principio di una piena libertà di comunicazione con i media riguardo all'incidente». La prassi istruttoria dimostra tuttavia che spesso le affermazioni rilasciate in un simile contesto sono interpretate erroneamente: «Se un testimone oculare dice di non aver visto alcuna slavina ciò non significa in alcun modo che non ve ne sia stata una. Tutto dipende dalla percezione soggettiva del testimone al momento della disgrazia e da quanto è in grado di ricordare. Ogni testimonianza deve pertanto essere accuratamente ponderata dal giudice istruttore».

Le opinioni contraddittorie dei periti

Le molteplici dichiarazioni di specialisti interpellati dai media costituiscono un'ulteriore difficoltà per la Giustizia militare: se nel corso di un'intervista un perito stabilisce, prima ancora di disporre di una precisa conoscenza dei risultati delle indagini, quale debba essere stata la dinamica di un fatto, esso non potrà più essere considerato un esperto indipendente dinanzi a un Tribunale. A questo riguardo il portavoce Martin Immenhauser ha dichiarato: «Anche un perito può sembrare prevenuto. Se un difensore mette in dubbio l'imparzialità di un perito e, a sostegno di tale dubbio, è in grado di produrre dichiarazioni inequivocabili rilasciate in precedenza dallo stesso ai media, il giudice è tenuto ad escludere la perizia dagli atti».

L'indipendenza della giustizia militare

È stata infine affrontata la questione della possibilità da parte della Giustizia militare di svolgere una simile inchiesta in maniera indipendente. La Giustizia militare è effettivamente un servizio specialistico dell'esercito e i membri della Giustizia militare portano pertanto un'uniforme. Ciò non pregiudica tuttavia l'indipendenza della Giustizia militare: l'indipendenza della Giustizia militare è esplicitamente garantita dal primo articolo della legge in cui è disciplinata la procedura penale militare. Al pari delle procedure penali civili, le procedure della Giustizia militare prevedono la possibilità di ricorrere a rimedi giuridici e le sentenze possono essere impugnate sino dinanzi alla Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo. Al riguardo, il portavoce Martin Immenhauser ha fatto riferimento a diverse procedure del Tribunale di Strasburgo in cui i giu-

dici europei hanno esplicitamente riconosciuto il carattere indipendente della Giustizia militare svizzera – l'ultima volta in data 5 aprile 1995 (Procedura 19535/92 nel caso Plüss contro la Confederazione svizzera). In nessuna sentenza è mai stato affermato il contrario.

La Giustizia militare è parte integrante del sistema di milizia

I giudici istruttori, i cancellieri dei tribunali, gli uditori, i giudici e i presidenti dei tribunali sono ufficiali di milizia. «Che interesse dovrebbe avere un giudice istruttore di milizia a proteggere l'esercito?», ha chiesto agli operatori dei media il portavoce Martin Immenhauser. «Così facendo metterebbe in gioco la sua reputazione di avvocato, giudice istruttore civile, consulente giuridico o procuratore pubblico. Prima di rinunciare alla propria indipendenza, ci penserebbe due volte». Il sistema di milizia non esclude in alcun modo un'elevata professionalità: «Inoltre – ha aggiunto Martin Immenhauser – il giudice istruttore non lavora da solo, ma in stretto contatto con le autorità civili quali i corpi di polizia cantonali, gli specialisti di medicina legale, i periti dei servizi d'identificazione e ulteriori esperti. Nella fattispecie il giudice istruttore ha fatto ricorso al Centro nazionale di ricerca sulla neve e le valanghe di Davos, internazionalmente riconosciuto e la cui indipendenza è fuori di dubbio».

Gli interrogatori confermano il distacco di un lastrone di neve – Il nesso causale non è ancora stabilito

L'assunzione preliminare delle prove da parte della Giustizia militare in relazione con l'incidente alpinistico mortale sul massiccio della Jungfrau ha dato i primi risultati: gli interrogatori dei sopravvissuti confermano che il giorno dell'incidente si è staccato un lastrone di neve. In occasione di una conferenza stampa svoltasi oggi a Berna, il giudice istruttore militare competente Christoph Huber ha informato sullo stato attuale del procedimento e sulle prossime fasi dell'inchiesta, ma ha anche messo in guardia dalle conclusioni affrettate.

Le dichiarazioni degli otto sopravvissuti esprimono le rispettive prospettive individuali, ha affermato Huber. Di conseguenza, esse non coincidono completamente. Dalle differenti esposizioni dei fatti non emergono però nem-



meno contraddizioni fondamentali. Secondo le dichiarazioni dei sopravvissuti, la mattina del 12 luglio si sarebbe effettivamente staccato un lastrone di neve. Poiché dagli interrogatori non è emerso un quadro chiaro e completo, sarà commissionata una perizia.

Una perizia per fare chiarezza

Malgrado i primi risultati, Huber non ha voluto esprimersi in merito all'esistenza di un nesso causale tra il lastrone di neve e l'incidente, ossia se esso debba essere ritenuto la causa diretta della tragedia. Egli intende raccogliere informazioni ancora più dettagliate sulle modalità con cui si è verificato il distacco del lastrone: «Il diritto processuale mi impone un'assoluta imparzialità nel condurre l'inchiesta. Non mi è pertanto consentito presentare al pubblico ipotesi o esprimere pareri al riguardo», ha dichiarato il giurista. Per fare chiarezza sul nesso causale, Huber ha commissionato una perizia all'Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe di Davos. Egli spera che essa possa dare anche una risposta alla domanda su come e perché il lastrone si è staccato. Huber ha indicato che i risultati della perizia dell'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe saranno presentati al pubblico.

L'importanza del distacco del lastrone di neve non è ancora valutabile

Huber non ha voluto esprimersi sulla questione se queste prime risultanze giustifichino le critiche all'esercito: «Non mi compete di esprimere oggi un giudizio morale o giuridico. Soltanto quando i fatti saranno accertati e quindi sarà conclusa la prima fase del procedimento, si porrà la domanda se qualcuno debba assumere responsabilità penali.» Il giudice istruttore militare ha esplicitamente messo in guardia dal trarre conclusioni affrettate: la questione se i militari siano mortalmente precipitati con il lastrone di neve o soltanto dopo il distacco di quest'ultimo non è una questione di colpevolezza o di innocenza. Attualmente essa è importante unicamente in relazione con la ricostruzione dell'incidente. Huber concluderà il suo lavoro con un ampio rapporto sui fatti e in seguito, giusta l'articolo 104 della Procedura penale militare, presenterà all'autorità competente una delle tre proposte seguenti: non dar seguito al procedimento, liquidare il caso in via disciplinare o ordinare l'istruzione preparatoria.

L'inchiesta giudiziaria militare

L'avvocato Christoph Huber, il giudice istruttore militare incaricato dell'inchiesta sull'incidente alpinistico, è un ufficiale di milizia e nella vita civile lavora presso uno studio di avvocatura. Riveste il grado di capitano, ciò che però non ha alcuna rilevanza per l'inchiesta: «Conduco l'inchiesta sulla base della Procedura penale militare, nella quale la mia indipendenza è espressamente garantita. Respingerò pertanto ogni eventuale ingerenza di ufficiali di grado superiore». Huber è stato chiamato in servizio già il giorno dell'incidente e collabora con differenti organi civili quali la polizia cantonale bernese, gli specialisti dell'Istituto di medicina legale e i periti dell'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe di Davos. Finora sono stati eseguiti una dozzina di interrogatori e altri seguiranno. ■